

La Bulgaria, nel 1878, era in condizionianche peggiori di quelle dei paesi jugoslavi: ed ha superata vittoriosamente la sua prova. E chi ricorda quali erano, fra il 1860 e il 1870, le condizioni dell'Italia, non trova che le difficoltà, che dovrebbe superare la nuova Slavia, sarebbero troppo superiori a quelle, che abbiām superato noi: che avevamo un clero quasi del tutto ostile, rancori e regionali acutissimi fra piemontesi e liguri, piemontesi e lombardi, lombardi e veneti, napoletani e siciliani, e classi dirigenti mal preparate, tranne pochi individui eccezionali, e il brigantaggio dei contadini meridionali, e le strettezze finanziarie, e gl'intrighi degli altri Governi, e un guaio che la Serbia non ha: il Vaticano temporalista.

Uno studio spassionato delle condizioni jugoslave, conduce a conclusioni tutt'altro che negative sulla possibile esistenza di un unico Stato serbo-croato-sloveno.

Certo, la storia ha sovrapposto sulle diverse parti di questo popolo sedimenti diversissimi di religione (cattolica, ortodossa, islamica), di alfabeto (cirilliano, latino), di costumi; *ma non ha potuto estinguere in esso l'unità della lingua, e la gelosia della propria personalità*, che hanno resistito ovunque all'islamizzazione, all'ellenizzazione, alla italianizzazione, alla magiarizzazione, alla germanizzazione, anche se tentate con le violenze più sanguinose, con la superiorità civile, con la divisione e con l'oppressione politica, anche se durate per secoli.

Tra i dialetti jugoslavi vi sono assai meno differenze che non ve ne sieno, per es., fra piemontese e pugliese, fra romagnolo e sardo, fra lombardo e siciliano. Gli stessi dialetti sloveni, che sono i più divergenti dal ceppo serbo-croato, non differiscono da questo più di quanto differisce,